

Ombretta Frau

Edmondo De Amicis

Impressioni di Roma

a cura di Gabriella Romani

Venezia

Marsilio

2010

ISBN 978-88-317-0722-0

In concomitanza con le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la casa editrice veneziana Marsilio ha deciso di riproporre una piccola antologia di articoli (una dozzina, preceduti da una breve prefazione) di Edmondo De Amicis da troppo tempo trascurata. L'edizione tascabile è seguita da una breve nota di Gabriella Romani, una delle studioso più impegnate nel campo della critica letteraria e della storia della cultura dell'Ottocento italiano negli Stati Uniti.

Fermente convinto – come, qualche anno più tardi, dimostrerà con la pubblicazione del suo lavoro più celebre, *Cuore* (1886) – che «l'idea della nazione italiana si sarebbe diffusa più con la forza emotiva dei sentimenti che non con i sillogismi della logica e della ragione» (Romani, *Nota*, p.163), in questi brevi scritti, composti a caldo durante le giornate che portarono all'annessione di Roma nel 1870, De Amicis riporta le fasi dell'entrata delle truppe italiane, delle quali era al seguito, nella futura capitale del Regno. Più che l'eroismo bellico dei soldati, sempre presente e sentito (si leggano, a titolo d'esempio, l'articolo d'esordio – *Roma e l'esercito* – e quello di chiusura del volumetto – *L'Esercito italiano: ai Romani* – degno epilogo dell'eroica impresa delle forze armate) quello che colpisce il De Amicis soldato e giornalista sono la reazione e l'entusiasmo della folla: «incontro operai, donne del popolo, vecchi, ragazzi; tutti hanno la coccarda tricolore» (p. 44). Quasi del tutto assente, non sorprende, la pietà per l'esercito pontificio sebbene, in *Prete e frati*, si sottolinei come «il mandato dell'esercito italiano [non] fosse quello di *far la festa* ai preti, come diceva Don Abbondio» (p. 93). E, dopotutto, «non mancarono i preti che accolsero festevolmente i soldati» (p. 96). In *Impressioni di Roma* De Amicis invoca unità e fratellanza per tutti, poveri e ricchi, meridionali e settentrionali, uomini e donne, civili e soldati (e clero), come farà in quella scuola torinese metafora della società della nuova Italia che ha al suo centro il borghese Enrico. E lo fa con una lingua densa di emozione, commozione e orgoglio patriottico, «libera degli arcaismi e accademismi letterari» e ricca di «formule retoriche ed espressioni di grande efficacia comunicativa» (Romani, *Nota*, cit., p. 165). Inoltre, come lo stesso De Amicis indica nella prefazione, gli scritti non hanno «qualsivoglia pregio letterario» e sono, piuttosto, «cose scritte in furia».

Questa nuova edizione Marsilio ci consente di gustare di nuovo il De Amicis reporter. Forse però la lettura sarebbe stata più godibile con qualche ragguaglio intorno alla genesi di ciascun articolo (per esempio, il luogo e la data delle pubblicazioni originali) e l'aggiunta di note esplicative. Sarebbero stati strumenti storico-filologici utili al lettore e allo studioso del terzo millennio.